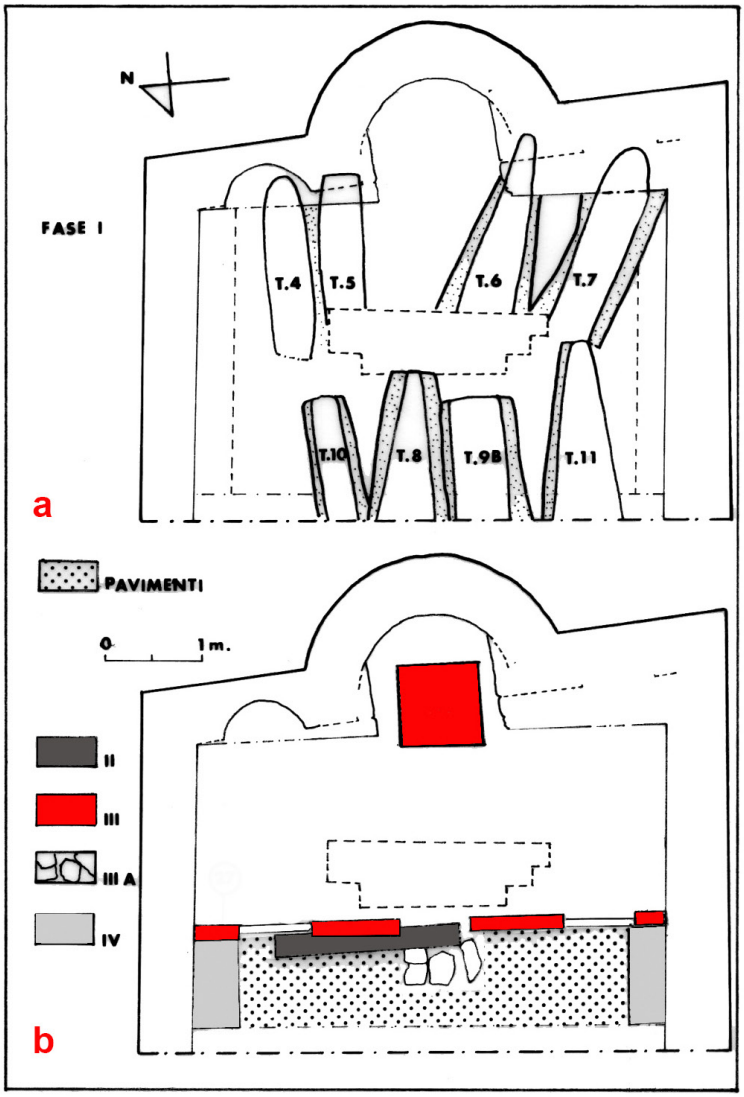


Fig. 52. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Parte orientale dell'edificio: a) ubicazione delle sepolture prenormanne b) in rosso collocazione dell'iconostasi e del ciborio

Interessanti i tre frammenti di calici da mettere in probabile connessione con l'applicazione della regola, sancita durante il sinodo di Rouen del 1189, che vietava di realizzarli in vetro o ceramica, materiali considerati troppo comuni ed inadatti per ufficiare l'eucarestia: non è inusuale, dunque, trovarli nelle sepolture di religiosi anche nei secoli centrali del medioevo[336].

Un piano di calpestio in semplice calce sigillò la fase cimiteriale che fu violata in occasione dei lavori di abbellimento dell'edificio di età normanna.

Alcune lastre furono recuperate ed il dislivello della roccia, dovuto allo scavo delle tombe, fu colmato con argilla rossa molto compatta del tutto simile a quella impiegata a S.ta Maria del Mastro suggerendo lo stesso *modus operandi*: al di sopra fu sistemata una pavimentazione con mattonelle quadrate in cotto. L'attribuzione alla ritualità bizantina è dovuta alla presenza di due elementi architettonici[337] particolarmente emblematici: un piccolo ciborio, realizzato reimpiegando le coperture delle inumazioni e la fondazione di un'iconostasi (fig. 55) in gesso orientata nord/sud i cui ingressi laterali sono in asse con *prothesis* e *diaconicon* - identificati nelle due nicchie poste lateralmente all'abside[338] - e quello centrale in asse con il ciborio stesso[339] (figg. 52; 53). La lettura planimetrica è stata ostacolata dall'altare settecentesco che non si è potuto eliminare (fig. 53), nonostante un'accurata documentazione grafica e fotografica, per motivi di 'tutela'.

Dalle inumazioni provengono tre *folles* bizantini anonimi ed un mezzo *folla-*

---

pensili in vetro, datate tra XIII e XIV sec., sono state rinvenute nel cimitero monastico di Melicuccà (RC) vd. AGOSTINO-CORRADO 2006, p. 405; COSCARELLA 2004. Per confronti vd. REDI-MELONI *et alii*. 2012, p. 686 e p. 684, tav. 2. Il confronto più puntuale è con Ferrara, ma nulla esclude che si tratti di due fondi di lampade liturgiche tipo 'cesendello' vd. CORNELIO CASSAI 1992, tav. 4, n. 3.

336 Vd. DI GANGI 2003 e relativa bibliografia.

337 Le dimensioni del ciborio sono di 92x92 cm mentre i passaggi dell'iconostasi sono di 70-72 cm.

338 VENDITTI 1967, p. 838. Nella chiesa di Bela Crkva di Karan (Serbia) i passaggi dell'iconostasi sono solamente due, quelli centrale e settentrionale, mentre quello meridionale è una semplice nicchia su cui è affrescata l'immagine della Vergine. Vedi anche GRABAR 1961, pp. 403-411; MINUTO-VENOSO 1985, pp. 145-146; BOZZONI 1999, pp. 284-285.

339 VENDITTI 1967, p. 842.

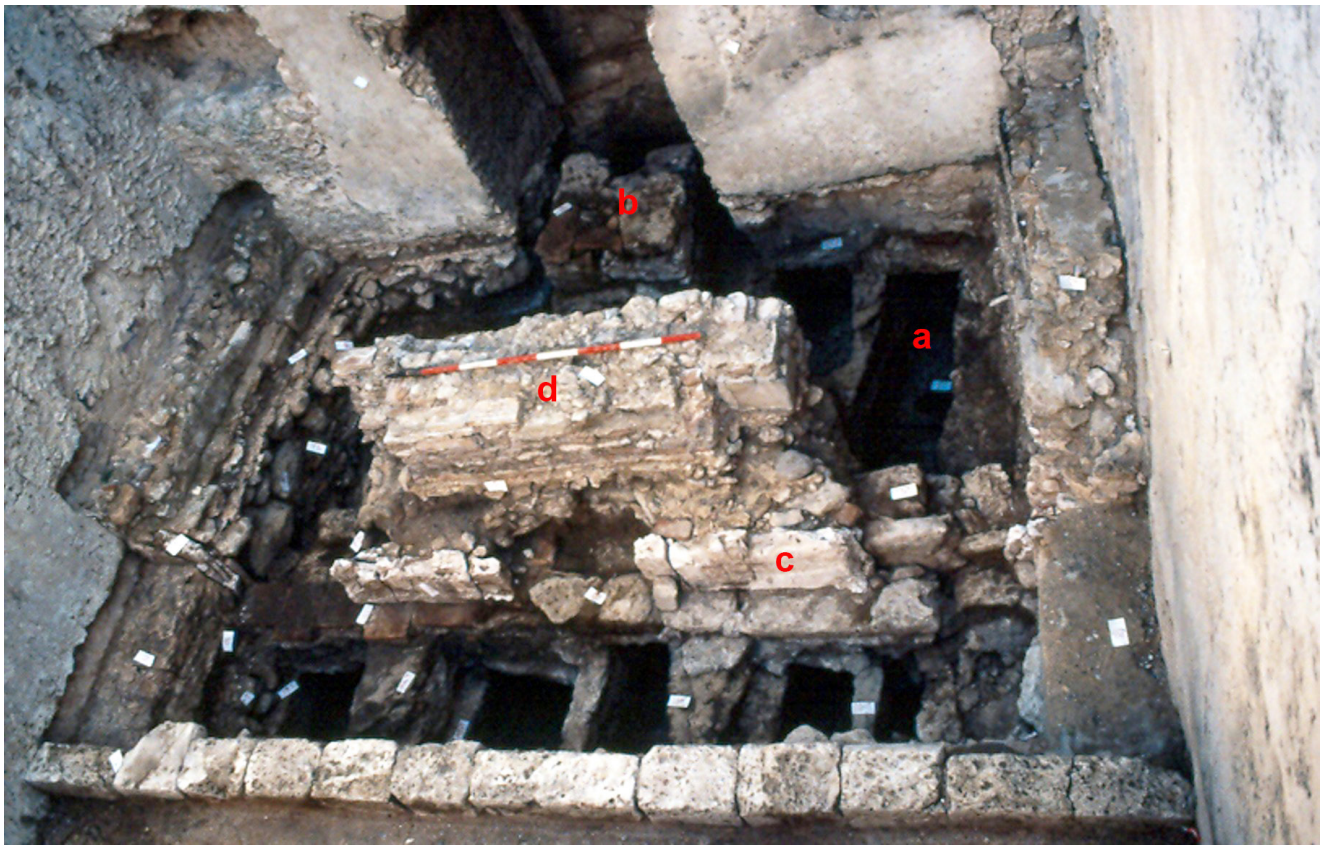


Fig. 53. Gerace. Annunziatella-San Teodoro: a) Sepolture prenormanne b) Ciborio c) Iconostasi d) Altare XVIII secolo

ro normanno di Guglielmo II battuto a Messina utili testimoni, nonostante il divieto della chiesa, della consuetudine di deporre l'obolo a Caronte perpetuando "...un'antica tradizione pagana dove l'oggetto, dal chiaro valore apotropaico, può forse portare a compimento un rito di passaggio verso il regno dei morti"[340].

Inoltre, la moneta di rame[341] coniata a Costantinopoli o in ambito orientale "...era diffusa capillarmente in Calabria in età bizantina, rappresentando il numerario dei piccoli scambi quotidiani, e materialmente sostituiva anche la valuta in argento (*miliaresia*), poco presente in Italia meridionale"[342] testimoniando scambi abbastanza vivaci considerando che la moneta era usata anche per "...le transazioni economiche minori"[343].

Il flusso monetale bizantino si ridusse in maniera significativa con l'arrivo dei Normanni che eliminarono il circolante bizantino anche se i *folles* anonimi continuarono ad essere utilizzati fino alla riforma del 1140 voluta da Ruggero II con la quale si vietarono le *ramesine* (cioè i *folles* anonimi bizantini) per introdurre i *follari* regali battuti a Messina e Salerno[344]. I reperti numismatici sono un chiaro indicatore di tradizioni economiche differenti: se il mondo bizantino preferiva il rame e l'oro, i nuovi dominatori introdussero

340 DELLÚ-MATTEONI-LUSUARDI SIENA 2017, p. 256; D'ANGELA 1983, pp. 82-91.

341 ARSLAN 1998; GRIERSON 1982, p. 208 e tavola sinottica p. 174, tab.13.

342 BARELLO 1991, p. 626; MARTIN 1983, pp. 192-193.

343 ARSLAN 1998, p. 366.

344 BARELLO 1991, pp. 626-631, fig. 27; TRAVAINI 1981; GUZZETTA 1998, p. 27.

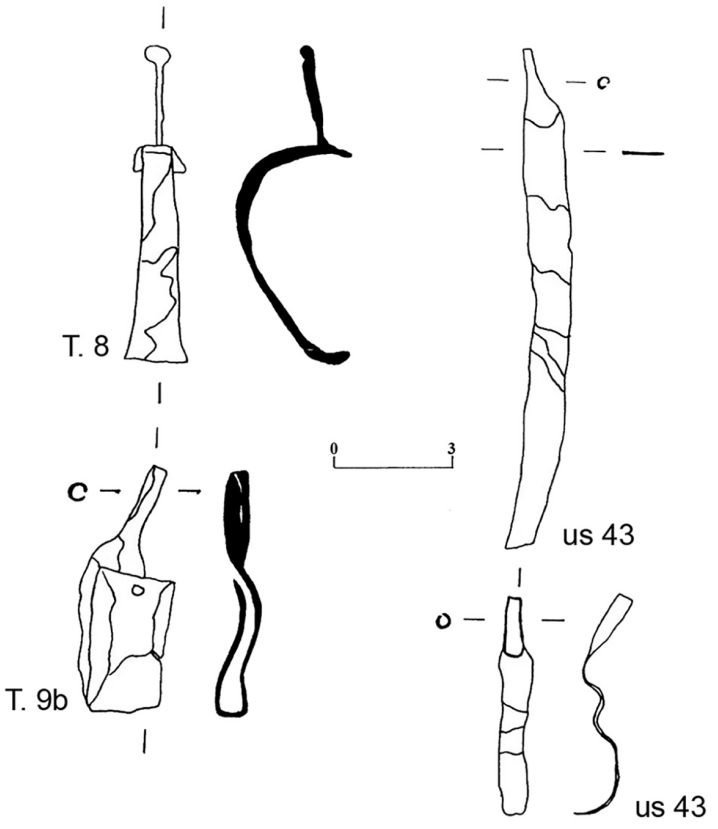


Fig. 54. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Ganci in bronzo per sospendere le lampade (us 43)

l'uso dell'argento, nonostante una difficile transizione monetaria, per potersi allineare con i sistemi economici occidentali[345].
Ciò che accomuna, nella sua eccezionalità, S.ta Maria del Mastro e l'Annunziatella-San Teodoro non è solamente l'icnografia bizantina, ma il ritrovamento di numerosi elementi decorativi in stucco catalogati, studiati ed inseriti in un contesto di ampio respiro culturale da G. Di Gangi: alla sua ricerca farò riferimento per il completo panorama bibliografico ed interpretativo[346].
Si tratta di forme rettangolari ottenute con una colata di stucco in uno stampo, successivamente impresse con una matrice[347], rifinite a mano con una semplice stilatura ed infine dipinte come si può evincere dalle tracce di colore rosso e bruno visibili sui frammenti meglio conservati.
Gli impasti principali riconosciuti, con un'analisi macroscopica, sono di due tipi.
Il primo gruppo è composto da una miscela di calce e sabbia molto calcarea caratterizzata da una buona percentuale di microfauna marina ed inclusi vari che danno maggiore durezza all'impasto rendendo superfluo l'uso dell'armatura di sostegno ottenuta con un intreccio di canne, ma non facilitando la lavorazione. I frammenti di stucco realizzati con questa mescola hanno una superficie meno liscia e regolare nonostante le evidenti tracce di levigatura.

Il secondo campione è costituito da un composto leggermente rosato, con una minore percentuale di inclusi e di sabbia. Essendo materiale più tenero necessita dell'armatura, ma è più facile da modellare, levigare e dipingere: a questo gruppo appartengono, non a caso, tutti gli elementi con temi più elaborati come quelli zoomorfi o plasmati con un maggiore senso di bidimensionalità o, ancora, quelli con uccelli affrontati inseriti tra racemi e con rilievi leggermente più profondi.
Su alcuni esemplari da S.ta Maria del Mastro sono visibili dei fori (1.5-2.0 cm di diametro, fig. 56) utili per 'ancorarli' tra loro agevolandone la messa

345 ARSLAN 1998, p. 375.

346 In generale, sugli stucchi in Italia meridionale nel periodo normanno vd. CASKEY 2011. In specifico sui reperti di Gerace vd. DI GANGI 2003/a; DI GANGI 2001, pp. 186-191; DI GANGI 1998; DI GANGI 1998/a; DI GANGI 1995 dove affronta nel dettaglio le problematiche legate alle tecniche, ai confronti ed al significato storico-culturale degli stucchi geracesi; DI GANGI 1994/a; DI GANGI 2004, pp. 111-113.

347 Sugli stampi e la messa in opera degli elementi in stucco CAGNANA 2000, pp. 145-150.

Fig. 55. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Particolare dell'iconostasi

in opera su strutture verticali leggere[348] grazie all'uso di barre di ferro che, su alcuni frammenti, hanno lasciato tracce di ruggine.
Dobbiamo pensare - ricordandoci che l'utilizzo di questo materiale nella decorazione architettonica nella Calabria normanna "...non fu tanto una scelta alternativa e sostitutiva di più nobili materiali marmorei, bensì una scelta elettiva..."[349] - a chiese di piccole dimensioni il cui interno era arricchito da pareti affrescate e da stucchi dal linguaggio iconografico assai articolato.
Il repertorio è piuttosto vario (figg. 57-59): elementi fitomorfi, soggetti zoomorfi inseriti in pelte, palmette tipo *heart-shaped*, *pine-cone*, decorazioni geometriche[350] oltre al motivo con due volatili retrospicienti che sorreggono con i becchi una pigna, simbolo stilizzato dell'albero della vita[351], (fig. 60) rappresentando un tema ricorrente nella sfera culturale bizantina ed islamica con riferimenti puntuali all'arte fatimide e numerosi rinvii ad ambiti mediterranei.
Si tratta di un quadro figurativo ampiamente riprodotto su materiali molto

348 Per il sistema di fissaggio vd. FRIZOT 1977, pp. 67-71.

349 BARSANTI 1989, p. 351.

350 Le decorazioni geometrizzanti sono presenti in tutti gli edifici normanni della Francia settentrionale BAYLÉ 1994.

351 I volatili affrontati, di antica tradizione iranica, sono ampiamente diffusi nel mondo islamico ed occidentale vd. BAGNERA 1994. Un confronto con un esemplare che presenta un'elegante decorazione centrale costituita da due volatili, attualmente conservato al Museo di San Matteo a Pisa e datato alla fine del XII secolo BERTI-TONGIORGI 1997, tav. CLVI, n. 268.

Fig. 56. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Elemento in stucco con i fori per il fissaggio

dissimili tra loro come cassette eburnee, piatti ceramici, pannelli lignei ed elementi di vario genere che circolarono in un'area geografica compresa tra la Mesopotamia e la Spagna[352]: la Calabria si può inserire, a pieno titolo, in questo contesto artistico[353].

Tuttavia, alla ricchezza iconografica non sempre corrispose un'esecuzione accurata e gli errori commessi dall'artigiano sono evidenti nella sovrapposizione scorretta degli stampi, così come i piccoli rigurgiti di materiale denunciano la 'stanchezza' della matrice (fig. 60).

Questo ci permette di avanzare alcune ipotesi: si può pensare che le maestranze coinvolte non fossero particolarmente esperte, oppure che la committenza non disponesse di denaro sufficiente per poter affidare il lavoro a personale specializzato o, ancora, che alcuni di questi elementi fossero ubicati in zone poco visibili e/o importanti per richiedere un maggior dettaglio esecutivo. Inoltre, l'aver riconosciuto e classificato miscele diverse, per la realizzazione del palinsesto decorativo, potrebbe suggerire la possibilità di differenti fasi di cantiere o restauri.

Leggermente diverse le considerazioni sugli stucchi recuperati dagli scavi dell'Annunziatella-San Teodoro, il cui impasto risulta essere molto più puro, bianco, friabile e con una maggior percentuale di gesso rispetto a quelli di S.ta Maria del Mastro.

Le quattro facce del capitello a base quadrata (figg. 61-62) hanno motivi simili ma non eguali e sono state decorate a stecca, spatola e rifinite con l'ausilio di un piccolo trapano[354].

Da mettere in connessione con il ciborio o l'iconostasi, è il frammento di un archetto[355] costituito da una fascia centrale ornata e bordata da entrambi i lati da modanature aggettanti dipinte in rosso (fig. 62).

La decorazione[356]- eseguita con tecniche più semplici se confrontate con gli

---

352 Per le problematiche e il significato di 'influenza artistica', 'prestito' e 'acculturazione' nell'ambiente del Mediterraneo medievale vd. CASKEY-COHEN-SAFRAN 2011, con particolare riferimento all'Introduzione, pp. I-V; GELICHI 2000. Per i frammenti di Gerace vedi i lavori di Di Gangi e la vasta bibliografia DI GANGI 1998/a; DI GANGI 1995; per confronti e bibliografia vd. VENTRONE VASSALLO 1993, p. 195; inoltre CORONEO 2007, pp. 489-495.

353 DI GANGI 2001: l'autore ricorda gli esemplari di Terreti, il frammento del portale dell'abbazia di S.ta Maria e dei dodici apostoli a Bagnara Calabra, datati all'XI-XII sec. e gli stucchi di Gerace.

354 Il capitello si può mettere in relazione al ciborio o all'iconostasi rinvenuti in scavo. Per i dettagli ed i confronti bibliografici vd. DI GANGI 1995, p. 92, figg. 14-15.

355 Sono visibili le tracce di armatura in canne, ma non i fori per le grappe o caviglie di supporto.

356 G. Di Gangi ha manifestato il dubbio che la figura dell'archetto sia stata stampata in modo erroneo, con il volatile che sembra disassato verso sinistra di circa 90 gradi. In questo caso, si aprirebbero alcuni interrogativi relativi alle modalità di esecuzione: ad esempio "…

Fig. 57. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative

Fig. 58. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative

la figura del volatile potrebbe essere relativa ad uno stampo diverso da quello dell'orbicolo, come suggerirebbero due fratture orizzontali esistenti sul racemo formante lo stesso, all'altezza delle volute. Questo potrebbe spiegare la soluzione di continuità tra figura e volute, mentre l'unione della stessa con la cornice, in corrispondenza di zampa e coda, sarebbe giustificabile considerando che lo stampaggio avveniva su materiale ancora modellabile, spesso 'accomodato' e rifinito tramite spatolature e stilature. Inoltre, non è comprensibile se il volatile sia in posizione retrospiciente e avvicini il becco all'ipotetica ala, date le zone di abrasione e degrado che non rendono leggibile il modellato. Considerando leciti i casi sopra esposti, viene spontaneo domandarsi perché il volatile sia stato applicato successivamente: potrebbe trattarsi di un restauro di parti rovinate o degradate? O di una matrice mal eseguita, ma utilizzata lo stesso, nell'ambito di un lavoro di non eccelsa esecuzione, come rilevabile anche da altri particolari

Fig. 59. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Stucchi, tipologie decorative

altri esemplari geracesi - è composta da figure zoomorfe racchiuse in orbicoli lievemente ovaleggianti[357] ottenuti dall'intrecciarsi di racemi che, nella parte inferiore, suggeriscono soluzione di continuità arricciandosi in una piccola voluta entro la quale sono inseriti, di volta in volta, un volatile che becca un

del manufatto?" DI GANGI 1995, p. 94 e relativi confronti.

[357] Variamente diffusi in area mediterranea sono gli orbicoli formati dal racemo che nella porzione inferiore presentano una soluzione di continuità, dividendosi in due segmenti distinti caratterizzati da una piccola voluta: essi sono già attestati nelle decorazioni di elementi architettonici in stucco di epoca sassanide KROGER 1982, pl. 104/1-3.

Fig. 60. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Elemento in stucco con volatili retrospicienti

soggetto indefinito, una lepre ed un cinghiale[358].
Gli esemplari di Gerace rientrano nel repertorio decorativo riscontrato a Terreti[359] e a S.ta Severina[360], caratteristico del mondo artistico ed artigianale - tra cui anche quello del legno[361]e della produzione eburnea - caro al gusto normanno[362].
I confronti iconografici[363] costituiscono un'importante chiave di lettura perché non possono essere disgiunti da un quadro di più ampio respiro che va oltre la semplice comparazione offrendo uno spaccato sul commercio, sulla situazione culturale e politica calabrese e sulle appropriazioni[364] di temi arti-

358 KUNHEL 1970, f. 189, scatola eburnea di fine X sec., da Cordova.

359 CASKEY 2011; per i frammenti calabresi vd. ORSI 1922; DI GANGI 1994/a, pp. 509-510.

360 ZINZI 1988, t. 101/b e p. 258.

361 WRIGHTSON 2012, p. 8.

362 CASKEY 2011; PACE 1994, p. 247.

363 Per tutta la problematica collegata agli impasti, ai confronti ed alle ipotesi interpretative rimando al contributo di DI GANGI 1995. In questo lavoro, semplicemente, una breve sintesi. Sull'iconografia dei volatili e la sua rielaborazione vd, anche VENTRONE VASSALLO 1993, p. 195, n. 83 coppa in ceramica policroma proveniente dal campanile della chiesa di San Michele degli Scalzi di Pisa, Museo Nazionale di San Matteo di Pisa, inv. n. 268.

364 CASKEY-COHEN-SAFRAN 2011; VERZAR BORNSTEIN 1986, p. 285, afferma che i contatti artistici tra le opposte sponde del Mediterraneo sono relativi a due differenti tipi di imprestiti: uno formale e l'altro concettuale-ideologico. Per le problematiche generali relative al mondo bizantino in Puglia, ma con un'ampia apertura al sud Italia vd. FALLA

stici definiti.
Appropriazioni che, aldilà della committenza specifica, affondarono le loro radici nel contesto storico, nell'irradiazione di molteplici linguaggi figurativi avvenuta tramite i commerci di stoffe ed oggetti, nell'utilizzo di determinate tecniche e forme decorative introdotte da manodopera non locale o perlomeno di etnia non indigena da collegare ad un'economia maggiormente indirizzata alla Sicilia, e quindi al Maghreb, o alla presenza della corte normanna in alcuni centri calabresi.
La vicinanza geografica tra Calabria e Sicilia favorì la circolazione di modelli islamici accessibili agli artisti meridionali[365] ed è possibile pensare all'intervento di maestranze[366] legate al "mercato dell'arte del Mediterraneo"[367] che eseguirono lavori di rifinitura in vari edifici contribuendo a diffondere motivi orientali legati ad una tradizione molto antica e sostanzialmente immutata, presente nelle produzioni cosiddette arabo-sicule e ben attestata anche nella contemporanea scultura pugliese[368].

Fig. 61. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Capitello

L'intreccio proficuo tra il sapere islamico e le espressioni artistiche locali non rappresenta una novità se si ritiene che una "...creazione originale non consistette quasi mai nella radicale invenzione di nuove forme, piuttosto in un modo di trattare le forme che era forse a sua volta conseguenza di un modo più che di uno stile"[369].
Tuttavia, questo legame con il mondo islamico deve essere letto non come contrapposizione tra l'esperienza culturale 'occidentale' a quella 'orientale', ma piuttosto come indice di un occidente saldamente e definitivamente integrato nel mondo mediterraneo che trovò, sotto il dominio normanno, l'elemento unificatore non solo dal punto di vista militare e politico, ma anche da quello culturale ed artistico[370].

CASTELFRANCHI 1991, pp. 42-44. Per l'età normanna TRAMONTANA 1994.

365 SCERRATO 1994 p. 346; ARDIZZONE 2000, pp. 402-407.

366 Si fa riferimento anche agli stucchi di Terreti DI GANGI 1994/a, pp. 509-510.

367 SCERRATO 1994, p. 346. Come osservato da G. Di Gangi, fu "… la vicinanza dell'ambiente siciliano, dove le forme artistiche islamiche erano state mantenute per tutta l'età normanna, a riportarci ad una fitta rete di rapporti con l'*Ifriqiya* e con quegli ambienti fatimidi ed omayyadi che, al Cairo come a Cordova, avevano sviluppato secondo forme prettamente islamiche il comune prototipo artistico sasanide. Significativo è in particolare il ruolo assunto da Kairowan nell'ambito della storia della cultura e dei commerci mediterranei: sede di una delle moschee più rinomate del mondo medievale maghrebino e quindi grande ispiratrice non solo spirituale ma anche artistica in *Ifriqiya* come nel contesto musulmano ad essa circostante, comprese Spagna e Sicilia" DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 253 e relativa bibliografia. Da ultimi BALARD-PICARD 2014, p. 13.

368 SILVESTRO 2001, pp. 105-134 e relativa bibliografia.

369 GRABAR 1989, p. 255. Ancora BURCKHARDT, 2002, pp. 30-32.

370 BELLI D'ELIA 1994, p. 230 che afferma "Tra X e XI secolo sono chiaramente le aree mediterranee appartenenti al mondo bizantino ed islamico ad avere economie più com-

Fig. 62. Gerace. Annunziatella-San Teodoro. Archetto policromo e capitello

Gli stucchi rinvenuti negli scavi di S.ta Maria del Mastro e dell'Annunziatella-San Teodoro interpretano, dunque, lo spirito che caratterizzò l'Italia del sud, arricchito dalla forte compresenza di suggestioni formali bizantine ed islamiche e dalle comuni reminiscenze "sasanidi"[371] assimilate grazie a numerosi modi di comunicazione e trasmissione culturale, tra cui il commercio della ceramica[372] e l'industria dei tessuti[373].

Espressioni artistiche in dialogo, figlie "...di un diverso modo di concepire l'arte, questi assiomi non costituiscono altro che categorie atte a valorizzare i diversi linguaggi che, in un determinato reperto, trovano una sintesi unica nella sua originalità"[374].

Le indagini archeologiche hanno restituito un cospicuo numero di manufatti che testimoniano una *forma artis* che ben supporta l'esistenza di apporti artistico-culturali variegati, scaturiti dalla miscela di pragmatismo politico, interessi scientifici, sincretismo culturale e ideologia del potere volute ed utilizzate da Ruggero II come *instrumentum regni*[375].

---

plesse.

371 "L'aggettivo 'sasanide' si riferisce ad un popolo il cui antico centro era ormai inglobato nell'universo islamico e, in minima parte, bizantino. Pertanto, sarebbe più corretto parlare di tessuti nati dalla rielaborazione musulmana di modelli figurativi sasanidi" GASTONE 2017, p. 84. Per la complessità del linguaggio architettonico e decorativo vd. BARSANTI 2007, pp. 436-446.

372 DI GANGI-LEBOLE-SOGLIANI 1995, pp. 797-802; MOLINARI 2012; BRESC 2012; ARCIFA-BAGNERA-NEF 2012.

373 MIHALYI 1994, pp. 122-123; SCERRATO 1994/a, p. 75. Si segnala l'esiguità, in ambito bizantino, delle fonti di XI sec. relative ai prodotti serici DE MAFFEI 1984, p. 91. Tale commercio è ben attestato anche in Campania "…legame coi tessuti serici potrebbe derivare anche dalle parole di Ibn Hawqal, geografo arabo vissuto alla fine del X secolo, che nel suo "Libro delle vie e dei reami" elogia la qualità del lino di Napoli" GASTONE 2017, p. 84 e relativa bibliografia. Vd. anche FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 217-219. Sul tema degli scambi commerciali vd. CITTER-PAROLI-PELLUCUER-PÉNE, 1996, pp. 121-125.

374 GASTONE 2017, p. 78. Per alcune considerazioni puntuali sul concetto di "unicità dell'opera d'arte" vd. BENJAMIN 2011, p. 11.

375 Verosimilmente da collegare alla corte se si considera che, soprattutto in Sicilia, i processi di acculturazione in chiave anti-musulmana apparvero violentissimi DI GANGI-LEBOLE 2002.

Nella circolazione delle forme artistiche il commercio serico rappresentò un insostituibile tramite tra culture.

Come si evince dai *responsa dei Geonim*, di fine IX-inizio X sec..[376], furono i mercanti ebrei (*râdhâniyya*)[377] a controllare il mercato con le città dell'Italia peninsulare anche in virtù delle numerose conversioni al cristianesimo imposte da Basilio il Macedone. Conversioni che non durarono a lungo poichè "...i nuovi cristiani, passata la bufera, tornarono pressoché tutti alla fede dei padri e riorganizzarono le loro comunità"[378] facendo intuire come questa minoranza fosse ben integrata con il resto della popolazione.
Gli ebrei, nel corso del X sec., investirono grandi capitali nel commercio della seta e dei tessuti, oltre a essere loro stessi tintori, occupando un ruolo importante nella produzione tessile calabrese[379] che garantiva privilegi fiscali e protezione da parte dei potentati, vescovati o abbazie.
La presenza ebraica è attestata in gran parte delle città portuali del sud Italia come confermato dalla registrazione dei *portaticum*, cioè la tassa relativa a questi commerci[380] considerando, tra l'altro, che i Normanni regolarono la loro situazione giuridica affidandone la giurisdizione ai vescovi delle rispettive diocesi[381].
La circolazione marittima rappresentò un veicolo economico fondamentale, ma la documentazione conosciuta non è esaustiva: sul versante jonico calabrese, tra i porti maggiormente utilizzati, spiccano Reggio, Stilo[382] ma, molto probabilmente, si usufruiva anche di Portigliola situata a pochi chilometri da Gerace dove, come ricorda al-Idrisi "...entrano le navi a gettar l'ancora"[383].
La toponomastica collegabile alla comunità ebraica è significativa ed inequi-

---

[376] ASHTOR 1983, p. 419.

[377] JACOBY 2004; SCERRATO 1994/a, p. 81; DI GANGI 1995, p. 95; BEURDELEY 1985, p. 136 per il rapporto tra mercanti ebrei e potentati.

[378] Rossano Calabro è un esempio poiché fu uno tra i centri bizantini culturalmente ed amministrativamente più rilevanti della regione; era sede di una fiorente e consistente comunità ebraica; vi erano personalità di particolare rilievo come Donnolo Shabbetai vd. COLAFEMMINA 1999, p. 165. Bisogna, inoltre, considerare che l'arrivo dei Normanni nel sud Italia fece sì che la situazione giuridica degli ebrei fosse regolata dal nuovo sistema: la giurisdizione sui giudei venne affidata ai vescovi delle rispettive diocesi. Le città come Reggio, tuttavia, ospitavano ancora fiorenti comunità ebraiche.

[379] In generale JACOBY 2004. Nel *Brébion* viene segnalata la presenza di molti gelsi fondamentali per la crescita dei bachi da seta GUILLOU 1974/a; vd. anche CALABRESE-METASTASIO-FRANCO 1982, p. 278; ASHTOR 1980, p. 71.

[380] PRIGENT 2013, p. 292; ASHTOR 1983, p. 423.

[381] COLAFEMMINA 2012, p. 12. Nel 1093, Ruggero accorda al vescovo di Cosenza le decime degli ebrei e tale accordo viene confermato nel 1113 dal Duca Guglielmo. Lo stesso avviene con la duchessa Adelaide che concede le decime sugli ebrei al vescovo di Rossano. Reggio è un importante centro culturale che ospita fiorenti comunità ebraiche: spicca la figura di Mosè, il cantore della sinagoga. La figura del cantore è particolarmente rilevante poiché doveva prendersi cura della tutela dei Libri Sacri e scegliere le preghiere per la liturgia.

[382] Secondo Ibn Hawqal, questi scali costituivano un'importante via di collegamento tra Sicilia (Messina), Calabria, Puglia e Grecia: via ben conosciuta per scopi militari, ma nota ai mercanti d'*Ifriqiya*, che probabilmente se ne servivano; anche Beniamino di Tudela ci descrive questa via marittima nella metà del XII sec. vd. DAVID 2013, pp. 13-21; LEWICKI 1978, p. 449 e p. 456.

[383] DI GANGI 1995, p. 96, nota 167. Portigliola corrisponde a Paleapoli.

vocabile[384], mentre le tracce archeologiche sono estremamente labili permettendo di avanzare solo timide ipotesi basate sui dati emersi dagli scavi nella zona di piazza delle Tre Chiese e di San Francesco[385] dove sono state individuate strutture riferibili a botteghe artigianali e fosse da telaio (figg. 22/b; 63) in uso fino agli inizi del XIV secolo.
Non dobbiamo trascurare, inoltre, l'esportazione del legname facilmente reperibile nelle zone boschive dell'entroterra di Gerace[386], necessario per l'arsenale islamico: le analisi archeobotaniche hanno selezionato i pollini di *Castanea* e di *Quercus*, oltre al *Corylus* (nocciolo), a *Laurus*, a vari tipi di *Leguminosae* e l'*Olea*[387].
Se è plausibile che il commercio possa aver agevolato un dialogo tra le diverse culture nell'ambito del così detto "sesto continente"[388] - dando voce ad una *koiné* mediterranea[389] dagli ampi confini culturali riconoscibili anche nelle arti minori - bisogna ricordare che, già tra X e XII sec., la "dives opum Geratia"[390] svolse un ruolo importante sia dal punto di vista strategico, come ricordato da Malaterra[391], sia culturale ed artistico.
I geografi arabi la descrissero come "... città bella ed importante e ben costruita,

---

384 Per citarne alcuni: "Acqua dello Judeo alias Santa Agati" presso Gerace; "Giudeo" nell'attuale territorio di Siderno; "Contrada Giudeo" ad Ardore, Benestare e Bovalino; "Vallone del Giudeo" e "Portella del Giudeo" presso la Foresta del Capo a Ferruzzano vd. D'AGOSTINO 2004, pp. 196-197.

385 DI GANGI-LEBOLE 2003, p. 494; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 243-302. L'essenzialità delle fosse da telaio trava confronti puntuali con l'etnoarcheologia e, in specifico, con esempi africani.

386 GASTONE 2017, pp. 85-86. Si tratta di un commercio che non lascia quasi mai tracce archeologiche, ma che non bisogna escludere McCORMICK 2008, p. 806.

387 LEBOLE 2003, pp. 184-185. Le analisi sono state eseguite da R. Caramiello del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università di Torino: i risultati trovano accordo con quanto riscontrato anche sul versante tirrenico DI GANGI-LEBOLE-CARAMIELLO-ORTU 2000, pp. 199-214. Queste specie sono presenti in un arco cronologico ampio coprendo i periodi storici qui considerati. Per quanto concerne lo sfruttamento del territorio vd. LEFORT 2008, pp. 242-244.

388 DI BRANCO-WOLF 2014, pp. 138-140.

389 Sul concetto di *koiné* Mediterranea ed il suo sviluppo in ogni forma di espressione artistica come, ad esempio, la *pine-cone* presente nel Maghreb, in Egitto, in Sicilia e in al-Andalus dove i motivi geometrici intrecciati sono l'espressione decorativa di matrice islamica maggiormente diffusa vd. DI GANGI 1995, pp. 85-86; BELTING 1982, pp. 1-3; DI GANGI 1995; CRESWELL 1978. In una zona di forti contatti commerciali come Samarcanda, sulla via della seta per la Cina, avamposto prima achemenide, poi sasanide e quindi islamico, troviamo attestato un tipo di palmetta che ci fornisce un confronto cronologicamente contestuale con un frammento di stucco calabrese ispirato da un'eguale espressione culturale di origine islamica; confronto paradossalmente più difficile da ritrovare in aree geograficamente e culturalmente più vicine. Sugli interscambi artistici con regioni così lontane ma 'avvicinate' dagli intensi commerci che vi si svolgono vd. PIACENTINI 1994, pp. 29-41, in part. p. 40; vedi anche SANTORO A. 1994, pp. 44-45. In generale, sui contatti e la convivenza tra culture differenti, come avvenuto nel Mezzogiorno normanno-svevo vd. BOCCUZZI-CORDASCO 2018.

390 Così definita da Guglielmo Apulo vd. DE POUILLE 1961, GUILLAUME, vs. 414-415; DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 280.

391 Ricordiamo la presa, da parte di Ruggero, di Oppido per il controllo delle Saline e poi di San Martino che fungeva da crocevia tra Reggio ed il *castrum* di Gerace vd. COSCARELLA 2007/a, p. 537.

circondata da campi coltivati e vigneti"[392] e dalla coltura estensiva del gelso necessario per l'allevamento dei bachi da seta, alla relativa produzione di bozzoli ed alla trasformazione in materia grezza venduta alla Sicilia che commerciava il prodotto finito in ambito mediterraneo[393].

Fig. 63. Gerace. San Francesco. Fossa da telaio

Dunque, a Gerace hanno vissuto, lavorato e commerciato persone appartenenti a culture assai disomogenee e viene spontaneo domandarsi quali furono i presupposti di questa convivenza.
I nuovi dominatori furono pragmatici: non solo adottarono una politica accondiscendente nei confronti della popolazione locale, come esplicitato dall'architettura del compromesso, ma agevolarono gli scambi con l'*Ifriqiya* e l'area orientale come si evince, ad esempio, dalle stoffe pregiate[394] da cui trassero grandi profitti sia il clero sia gli arconti che investirono parte del denaro in donazioni per la fondazione di nuovi monasteri come consueto appannaggio dei signori[395].
Nel *Brébion*[396] sono menzionati molti complessi monastici impostati su un territorio caratterizzato "...da un reticolo di piccoli mona-

[392] Da al-Idrisi: vd. JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117.

[393] JACOBY 2004. Il commercio della seta interessò, soprattutto, l'Egitto e la Tunisia vd. CILENTO 2000, pp. 61-62 e note relative. Il giro d'affari era molto redditizio grazie a circa 25.000 gelsi presenti sul territorio calabrese. La produzione serica era controllata dallo Stato che "…interviene nel commercio degli oggetti di lusso, sia come committente sia come fornitore sia, infine, come regolatore. Le sete tessute nel laboratorio del *blattion* sotto l'autorità dell'arconte costituiscono una risorsa politica e diplomatica. Il valore dei beni preziosi stoccati nelle riserve […] era sicuramente considerevole, salvo in tempo di crisi. La legislazione interviene per far rispettare una concorrenza leale, in particolare per evitare che i magnati o i ricchi proprietari privino gli artigiani di materie prime o invadano il mercato con propri prodotti, o ancora non volgano a loro profitto l'organizzazione delle fiere vd. CHEYNET 2008, p. 148. Lo sviluppo di questa coltivazione è attestata nel Peloponneso, già nel IX secolo, ed in Calabria nell'XI. Oltre alla coltivazione del gelso, finalizzata alla produzione della seta, bisognerebbe considerare anche il commercio del lino prodotto sia in Asia Minore, in Macedonia, in Puglia ed in Calabria: il prezzo fisso del lino si trova nelle liste di esenzione datate all'XI secolo vd. LEFORT 2008, p. 244.

[394] I temi relativi sia al rapporto tra produzione tessile e comunità ebraiche sia alle relazioni commerciali in ambito mediterraneo sono trattati diffusamente in DI GANGI 1995, pp. 94-97.

[395] GUILLOU 1974, pp. 152-190; inoltre CIGGAAR 1993, pp. 13-21. Si conoscono i nomi delle famiglie che furono attivamente presenti sul territorio dal IX fino alla metà del XII sec. come, ad esempio, quella dei Maleinos tra i cui membri è menzionato lo stratega, nel 1144, di Stilo e Gerace VON FALKENHAUSEN 1982 p. 111; GUILLOU 1988; DELOGU 1994/a, p. 188; HYERACI 2015, p. 424.

[396] GUILLOU 1974/a.

steri (μετόχια), il più delle volte fondati dai proprietari o da chierici e spesso denominati con il nome del fondatore, che si sviluppa godendo di una certa autonomia economica e giurisdizionale"[397] garantita, anche, da una comprovata autonomia produttiva.
Esaustive le indagini condotte nell'area di Stilo dove i nuclei religiosi controllavano, lungo la Stilaro, una fitta rete di opifici idraulici affidati in locazione[398] o frutto di donazioni - come terreni, vigneti o piccoli monasteri rurali, che divennero così *metochia* dell'istituto beneficiato[399] - in cambio di preghiere *pro anima*.
I monasteri costituirono non solo un efficace strumento di controllo sulla popolazione e sulla gestione economica del territorio[400], ma anche il tentativo normanno di latinizzare la chiesa greca ancora presente in Calabria.
Gli arconti rappresentarono la classe civile privilegiata del *catepanato*[401]: ad esempio alla famiglia dei Maleinos, attiva dal IX fino almeno alla metà del XII sec., apparteneva lo stratega di Stilo e Gerace oltre ad altri *arcontes*, e l'arcivescovo di Rossano.

---

397 COSCARELLA 2007/a, p. 524.

398 CALABRESE-METASTASIO-FRANCO 1982, pp. 274-275. Gli autori rimarcano come fosse importante l'accurato posizionamento dei mulini che, generalmente, venivano costruiti su uno stesso lato per permettere il collegamento al fiume con un unico canale oppure "…disposti singolarmente su uno o l'altro lato, a seconda della conformazione della zona e, in quest'altro caso, erano collegati al fiume da un canale autonomo". Per quanto concerne le fonti scritte sull'argomento vd. LEFORT 2008, p. 238 che prende in considerazione il fatto che i mulini ad acqua, per la macina dei cereali, erano poco diffusi in età protobizantina, mentre si registra un sicuro incremento nel corso del XII secolo e, forse, già a partire dal X.

399 Un esempio emblematico è la donazione, intorno al 1011, da parte di Nicodemo Kondos di "…quattromila piedi di vigna ed una chiesa - o monastero - intitolata alla Madonna degli Orti", al monastero di San Nicodemo di Kellarana, nella diocesi di Gerace, in cambio delle preghiere per la remissione dei suoi peccati vd. FOLLIERI-PERRIA 1986, p. 118. Interessante il ruolo svolto dagli incolti testimoniato in un atto del 1181: si poteva recuperare la legna, frutti spontanei etc. vd. ROTUNDO 2003, pp. 36-37. In generale, a proposito del significato di *metochia* può essere utile ricordare che, in una donazione del 21 novembre 1088 fatta da Ugo di Chiaromonte al monastero di Cava, è citato il monastero greco di S.ta Maria di Kirzosimo, che viene donato "... cum hominibus et aliis pertinentiis suis et cellis, que grece dicitur metochia." L'edificio era stato fondato tra la fine del X ed i primi dell'XI secolo in un territorio dove vi fu una cospicua presenza di monaci greci migrati dalla Sicilia e dalla Calabria meridionale vd. MACCHIONE 2017, p. 342.

400 Un caso diverso è quello del *Mercurion* (IX-XI secolo), cioè una vasta zona monastica compresa tra Calabria e Lucania anche se F. Burgarella ha specificato che con questo termine non si deve solo intendere un distretto monastico collegato ad un'amministrazione dipendente dall'impero bizantino, ma indicare una *turma*, cioè una divisione militare e territoriale vd. BURGARELLA 2003, pp. 60-61. L'imponente presenza di monasteri fortificati permetteva non solo di controllare i confini tra Calabria e Langobardia, ma anche di svolgere un ruolo socio-economico di primaria importanza poichè "…Dopo la riconquista bizantina dei territori della Calabria settentrionale e la distruzione degli assetti politici e difensivi del ducato beneventano, il tratto geniale della politica bizantina sta proprio nell'aver sostituito, nell'immaginario collettivo, i simboli del potere di difesa dei territori longobardi costituiti dalle enormi cinte fortificate con uno dei simboli più cari al tessuto etnico-sociale del mondo bizantino: i monasteri" vd. ROMA 2012, pp. 126-130. Importante il contributo di MACCHIONE 2017 nel quale viene affrontato il problema del *Mercourion* e dei monasteri italo-greci. Da ultimo gli atti del convegno su queste problematiche a cura di MARAZZI-RAIMONDO 2018.

401 CHEYNET 2008, p. 160.

Questi possidenti terrieri fondarono monasteri e chiese, furono presenti nelle principali cariche amministrative continuando a svolgere un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'eredità culturale bizantina[402], soprattutto nel periodo immediatamente precedente l'avvento dei Normanni, quando aumentarono maggiormente la loro autonomia incrementando la forza di impatto socio-economico e culturale grazie a privilegi e contatti che facilitarono i commerci con la parte orientale dell'impero ed il dialogo tra differenti linguaggi artistici[403].
Al monastero greco di San Filippo di Argirò[404], ubicato nei pressi di Gerace, fu affidato il controllo sul territorio poiché rappresentava una sorta di *trait d'union* tra la tradizione bizantina ed i nuovi dominatori e, in specifico, grazie a "... Ruggero, probabilmente per ringraziare Dio di essere guarito e di essersi salvato durante i drammatici fatti del 1062 o per ingraziarsi i greci di Gerace ed accaparrarsi la loro simpatia e la loro fedeltà"[405]. La funzione politica di questo complesso monastico venne esplicitata con la scelta di Leonzio I, vescovo di Gerace, di commissionare nuovi lavori di ricostruzione[406] in sintonia con una sorta di riorganizzazione ecclesiastica che segnò la scomparsa di molte chiese a favore del rafforzamento di alcuni monasteri cui fu concesso il diritto di beneficiare di donazioni[407].
Le fonti scritte sembrano essere meno avare rispetto ai dati archeologici[408]: è verosimile pensare che il territorio geracese sia stato caratterizzato dalla stessa dinamica politica riscontrata nella zona di Stilo rientrando, a pieno titolo, nel quadro normanno di controllo delle terre conquistate, contraddistinte da una forte cultura bizantina. I monasteri furono basilari per le famiglie aristocratiche che investirono ingenti capitali per la loro fondazione e/o manutenzione, spesso a discapito delle chiese, in cambio di preghiere da parte di coloro che, grazie all'*apatheia*, avrebbero potuto intercedere per la salvezza

---

402 A questo proposito desidero porre l'attenzione su una precisazione terminologica: prima del XIII secolo, sarebbe più corretto parlate di "population hellénophones de rite oriental et de droit byzantin" poiché il termine 'bizantino' potrebbe risultare troppo politico vd. PETERS CUSTOT 2009, p. 50.

403 VON FALKENHAUSEN 1979, p. 144; CIGGAAR 1993, p. 20.

404 Biblioteca Apostolica Vaticana, manoscritto Vat.lat. 10606, contenente originali greci e latini SCHNEIDER 1907, pp. 247-274; MÉNAGER 1957, pp. 7-30; BRECCIA 1991, pp. 80-82; pp. 84-86; pp. 94-10. Per il problema relativo all'attendibilità di alcuni documenti BRUHL 1983, pp. 107-114. Ancora DI LORENZO 2013-2014, p. 30 e BECKER 2013; MINUTO 1977, pp. 402-403 e pp. 411-412; MINUTO 1980, p. 127; BOZZONI 1986, p. 93. In specifico vd. D'AGOSTINO 1998; D'AGOSTINO 2004. Sempre per il monastero: "Le roi donne des biens et vilains au monastère grec de San Filippo de Gerace. Il s'agit d'un des quelques documents grecs de Guillaume I qu'on ne connaît que dans leur traduction latin" PETERS CUSTOT 2014, p. 393, nota 1.

405 D'AGOSTINO 2004, p. 125; D'AGOSTINO 1998.

406 Certamente Leonzio I "…sedeva sulla cattedra di Gerace il 9 maggio dell'anno 1100, giorno in cui, sotto la sua sorveglianza, commessagli da Adelasia, vedova del Granconte, e dal figlio Ruggero II" iniziarono i cantieri al monastero fondato o restaurato del Granconte stesso vd. D'AGOSTINO 2004, p. 126.

407 COSCARELLA 2015, p. 372. Inoltre, molti monasteri erano esentati dalle tasse straordinarie ed agevolazioni fiscali, ben attestate nei documenti dell'XI secolo: questo permetteva di mettere a coltura terreni più vasti - con conseguente arricchimento - e quindi di assoldare manodopera potendo, tra l'altro, offrire condizioni migliori rispetto a coloro che non avevano questi privilegi vd. CHEYNET 2008, p. 144; LEFORT 2008, pp. 259-260.

408 Considero da verificare l'interpretazione delle strutture indagate in località San Filippo, poiché i dati emersi dai due sondaggi sono davvero troppo labili per poter affermare di aver individuato il monastero di San Filippo d'Argirò MORRONE 2010, pp. 412-413.

Fig. 64. Museo Archeologico di Reggio Calabria. Bacino di Caccuri

delle anime dei loro defunti[409].

Quali dati, al di là delle differenti icnografie chiesastiche e relativi linguaggi figurativi, sono stati rinvenuti in scavo per poter delineare contorni più netti dello sviluppo urbanistico ed economico di Gerace?
Non molti.
Le uniche prove tangibili sono rappresentate dalle chiese e da alcune botteghe artigianali e produttive individuate a San Francesco e in piazza delle Tre Chiesa (figg. 22; 24) dove dobbiamo immaginare una parziale sistemazione dell'area con la costruzione della chiesa di San Giovannello, che obliterò le fasi prenormanne, e con una serie di ambienti articolati e ben definiti che inglobarono e riutilizzarono le fosse in roccia relative alla fase precedente delimitandole con strutture assai semplici fondate su roccia e con l'elevato ottenuto con pietre sbozzate legate a secco. L'approvvigionamento d'acqua, di cui necessitavano le officine, era garantito da un pozzo circolare ricoperto da malta idraulica.
Inoltre, nei documenti, è menzionato il castello.
I manufatti ceramici sono estremamente esigui poiché gli interventi archeologici, relativi a questa fase, hanno interessato essenzialmente contesti chiesastici che, per loro natura, non sono collegabili alla 'vita quotidiana'.
Un'idea della produzione ceramica nel periodo compreso tra XI e XII sec. è fornita dal confronto con altri ambiti regionali[410]. I bacini a calotta emisferica, rivestiti con invetriatura monocroma o verde e decorati in bruno/verde sotto vetrina piombifera, sono una costante durante la dominazione normanna ed affiancano la ceramica stannifera d'importazione islamica, tra cui i bacini con orlo bifido, a conferma di una consolidata attività commerciale[411].
Una particolare considerazione merita il bacino di Caccuri[412] (fig. 64) con il

[409] Molte informazioni si possono ricavare dai *typika*, le regole liturgiche ed amministrative dei monasteri bizantini tra X e XI secolo: vd. DELEHAYE 1977, pp. 1-8 anche se per la Calabria non si hanno fonti precedenti il XII secolo vd. CILENTO 2000, p. 135.

[410] Importanti i lavori svolti da A. Coscarella e dalla sua *équipe* BRUNO-CAPELLI-COSCARELLA 2003; BRUNO-COSCARELLA 2001. Una prima cronotipologia, basata sulla stratigrafia del cortile del palazzo vescovile di Tropea (VV), è stata proposta da DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 159-164; LEBOLE 2004; LEBOLE 1995. Puntuali confronti con AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018.

[411] Fondamentale lo studio dei bacini pisani, cha ha permesso di aprire un nuovo capitolo di indagine sulla ceramica da mensa d'importazione BERTI-TONGIORGI 1981. Puntuali confronti con la Puglia ARTHUR-IMPERIALE 2018, pp. 356-359; confronti con i manufatti di *Satrianum* GARGIULO-ANNUNZIATA 2018, pp. 335-340.

[412] Attualmente conservato al Museo Archeologico di Reggio Calabria. Si tratta di un catino (20 cm di diametro) con carenatura, orlo ingrossato e piede ad anello. All'esterno, vi sono semicerchi in verde delineati in bruno vd. DI GANGI-LEBOLE 2004, p. 350, fig. 3;

cavetto decorato 'a pavoncella' e con la tesa ornata con una sequenza di cuori concatenati in bruno/verde emblematici di una produzione accurata seppur standardizzata[413]: la ceramica invetriata policroma è ampiamente diffusa in Sicilia e nel Mediterraneo, come dimostrano le analisi minero-petrografiche di alcuni campioni significativi[414] comprovando l'ipotesi, già proposta da A. Molinari[415], dell'impennarsi delle esportazioni isolane verso le aree tirreniche durante la prima metà del XII sec. affiancata da una buona produzione locale; inoltre, sono frequenti le *grid-iron*[416].

Fig. 65. Tropea. Anfore, particolare dei segni graffiti

Per quanto concerne il materiale da trasporto, si è riscontrato un sensibile incremento percentuale nelle stratigrafie riferibili a questa fase, da attribuire ad una maggiore sicurezza delle rotte commerciali[417].
Inoltre, in conformità con altri contesti dell'Italia peninsulare[418], si è registrata una rimarchevole varietà tipologica oltre ad una maggiore standardizzazione che induce ad ipotizzare una produzione più 'industriale'.
I segni graffiti sul corpo delle anfore, riscontrati sugli esemplari provenienti da Tropea, non sono certamente casuali (fig. 65), ma la loro interpretazione è ancora incerta: si potrebbero mettere in relazione ad una possibile 'specializzazione' delle anfore, ripristinando il binomio tra contenitore e contenuto, oppure alla precisa quantità di prodotto trasportato che, secondo un calcolo effettuato da J. Vroom, potrebbe avvalorare il discorso delle anfore usate come mezzo di scambio[419].

DI GANGI-LEBOLE 1999/a, p. 422, fig. 18; MOLINARI 1995, pp. 192-193.

413 MOLINARI 1995; DI GANGI-LEBOLE 2004, pp. 449-450.

414 Le analisi hanno dimostrato che le aree produttive della ceramica invetriata, cronologicamente compresa tra la fine XI e XII secolo, erano tre: Calabria, la Sicilia nord-orientale ed il Nord Africa CAPELLI-DI GANGI 2000, pp. 198-204.

415 MOLINARI 1994.

416 SACCO 2017, p. 348, p. 351, fig. 6. L'autrice lo definisce 'graticcio ware' (*grid-iron*) e propone una datazione compresa tra l'ultimo quarto del X e la prima metà dell'XI secolo.

417 DI GANGI-LEBOLE 1998/a; LEBOLE 2003. Ricordo, tuttavia, quanto osservato da S. Tramontana per la ripresa economica in età normanno-sveva sempre subordinata alla lentezza e scarsa sicurezza nei trasporti stradali oltre ad una progressiva dipendenza dai mercati del centro-nord che si paleserà, sempre di più, nei secoli successivi TRAMONTANA 1983, pp. 696-697 e pp. 596-598.

418 MOLINARI 1997, pp. 124-129; FACCENNA 1993.

419 Il problema dei graffiti sul corpo delle anfore, datate tra X e XII secolo e quasi tutte provenienti dall'area greca, è stato affrontato di recente da VROOM 2018 e fig. 5, p. 83

Un'ipotesi interessante, a questo proposito, è stata avanzata per il sito di Comacchio: la bassa percentuale di monete è stata giustificata con il possibile uso delle anfore, tipologicamente assai uniformi, come unità di misura e come "strumento di scambio"[420].
In questo caso l'organizzazione statale bizantina garantiva parametri univoci anche per il materiale da trasporto grazie ad un'efficace sistema di controllo gestito da funzionari direttamente collegati alle sedi centrali dimostrando la supremazia che, già dal X sec., le economie più articolate esercitavano sul mondo mediterraneo[421].
A riprova di questi traffici particolarmente vivaci sono i dati offerti dai recenti studi sui contesti siciliani della prima età islamica dove l'attestazione di anfore bizantine è particolarmente significativa[422].
Quello che risulta però evidente nelle anfore calabresi è la scarsa ergonomia di alcune anse troppo arcuate, larghe, piatte e poco funzionali[423]. Le analisi sui campioni di argilla hanno sottolineato una buona compatibilità "...sia con la geolitologia del settore calabro-peloritano, sia con quello calabrese o della Sicilia nord orientale"[424], mentre sicuramente d'importazione sono quelle caratterizzate dall'impasto del gruppo Vulcanico Basico "...la cui componente effusiva risulta del tutto estranea alla geologia calabrese"[425].
Se per l'età tardoantica sono documentate alcune fornaci attive nella zona dello stretto, per il periodo normanno non sono ancora state individuate le botteghe legate alla produzione ceramica rendendo difficile formulare risposte esaustive in merito.

A Gerace la ceramica comune è la più rappresentata con manufatti da fuoco e da mensa in semi-depurata: la percentuale di BR è cospicua in conformità con altri contesti dell'Italia meridionale e del Mediterraneo orientale[426] con materiale che, pur presentando alcune differenze decorative, è molto simile mostrando una reale corrispondenza di base sulla quale il gusto locale ha inserito le proprie varianti; infine, sembra esserci una graduale scomparsa dei

---

oltre alla bibliografia; LEBOLE 2003, pp. 183-184.

420 MOLINARI 2018, p. 302 e relativa bibliografia. Al concetto di baratto fa riferimento CHEYNET 2008, p. 148.

421 *Idem*, p. 302. Giustamente l'autrice afferma che questo sistema commerciale ben organizzato garantiva "…un sistema di circolazione di uomini e notizie, una capitale grande consumatrice e generatrice di mode e modelli sociali".

422 CACCIAGUERRA 2018, p. 169. L'autore, a questo proposito, sottolinea che "sarebbe meglio dire che questa tendenza sorprende per essere in contrasto con una tradizione di studi che ha voluto spesso negare l'esistenza di relazioni commerciali stabili e costanti tra la Sicilia islamica e le regioni orientali bizantine preferendo affermare una bassa permeabilità della frontiera arabo-bizantina". Interessante quanto afferma A. Molinari "I documenti dei mercanti ebrei del X-XI secolo della Geniza del Cairo non citano anfore, ma otri fatti con pelli animali per la mobilitazione ad esempio, dell'olio. Eppure, i ritrovamenti di anfore da trasporto nell'area mediterranea sono così frequenti ancora tra VIII e XII/XIII secolo" vd. MOLINARI 2018, p. 293.

423 DI GANGI-LEBOLE 1997/a, p. 157, fig. 1; DI GANGI-LEBOLE 1998/b, pp. 109-111, fig. 6.

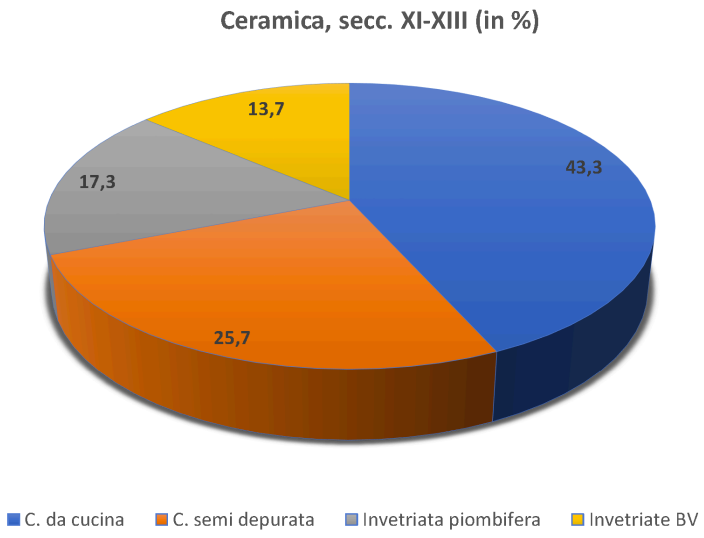
424 LEBOLE 2003, p. 184.

425 CAPELLI-LEBOLE 1999, p. 73. Questo tipo di argilla è peculiare sia della fascia tirrenica compresa tra la Toscana meridionale e la Campagna sia dell'Appennino lucano.

426 DI COSMO 2018, pp. 330-334 e bibliografia.

bacini acromi a favore della ceramica rivestita con vetrina piombifera e bruno/verde (Grafico 4).

Grafico 4. Gerace



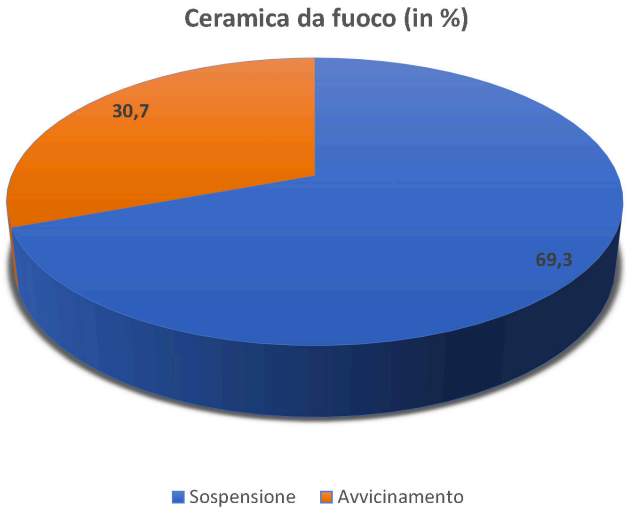
La forma più utilizzata per la cottura continua ad essere l'olla, con le consuete caratteristiche granulometriche compatibili con il suo uso domestico, a volte parzialmente ricoperta di vetrina piombifera e con orlo leggermente rialzato per agevolare l'alloggiamento del coperchio[427].

Le tracce di affumicamento visibili sul corpo possono essere un utile indicatore sui diversi modi di cuocere i cibi: per sospensione, cioè con segni visibili sia sul fondo sia in modo omogeneo sul corpo ceramico, o per avvicinamento con tracce evidenti solamente sul lato esposto alla fonte di calore.

La maggiore percentuale (Grafico 5) collegabile alla combustione per contatto diretto con il fuoco potrebbe essere messa in rapporto alle caratteristiche sociali di Gerace: una città ricca, con una buona attività commerciale, artigianale ed agricola quest'ultima affidata ai contadini che abitavano negli insediamenti sparsi ubicati ai piedi della rupe.

Le prime osservazioni su questi indicatori presenti sulla ceramica da fuoco[428] hanno evidenziato come nelle campagne la cottura 'indiretta', cioè avvicinando il recipiente alla fonte di calore, è più significativa: il dato potrebbe essere collegato al fatto che le donne erano coinvolte attivamente nei lavori dei campi e questo tipo di cottura, molto più lento, avrebbe permesso loro di assolvere non solo il ruolo di braccianti, ma anche di prendersi cura della famiglia.

Grafico 5. Gerace



La campionatura delle argille effettuata, in maniera sistematica, sia sul materiale protobizantino di Paleapoli sia su quello di epoca normanna proveniente da tutti gli scavi di Gerace, suggerisce due spunti di riflessione.

Prendendo in considerazione solamente la ceramica acroma, per il periodo altomedievale sono stati selezionati ven-

427 DI GANGI-LEBOLE 1997/a, pp. 155-160, p. 158, fig. 2; LEBOLE 2003.

428 Questo lavoro è stato impostato sistematicamente nei siti indagati, con Giorgio Di Gangi, sia sul versante jonico (Paleapoli, Gerace) sia su quello tirrenico (Tropea ed altopiano del Poro da materiale recuperato da A. Lotorto e F. Rombolà dell'Associazione "P. Orsi"): non è ancora stato pubblicato e si forniscono solo i primi dati della ricerca. A proposito di alimentazione, collegata alla funzionalità dei recipienti da cucina, vd. PECCI 2009, pp. 21-34.

totto tipi di argilla, mentre per l'XI-XII sec. ne sono stati individuati tredici, di cui solo sei trovano riscontro con quelli catalogati a Paleapoli certamente compatibili con una produzione regionale[429].
Questo potrebbe indicare la continuità dello sfruttamento di alcune cave a partire dal VI-VIII sec. in poi anche se rimane aperto il problema delle fornaci calabresi, alcune identificate per l'età altomedievale, ma di cui poco sappiamo per le epoche successive.

[429] Nello specifico Metamorfico Acide.